

FERRANTE APORTI

COMMEMORAZIONE

Letta da ANTONINO PARATO

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DEL FONDATORE DEGLI ASILI ITALIANI

CELEBRATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI ASILI INFANTILI

nel locale della Palestra ginnastica in Torino

20 NOVEMBRE 1891



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b -

123

*All' Ill. e. Comm. G. Angeloni pref. di Dante Rom. all' università di Torino
con animo riverente e grato
l' At.*



PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA

DI

FERRANTE APORTI

20 Novembre 1891



A V V E R T E N Z A

Ai 20 novembre fu celebrato nella magnifica palestra della Società di ginnastica, per cura della Società degli asili di Torino, il primo centenario della nascita dell'Aporti. Fra bandiere tricolori e trofei campeggiava il busto del benefattore dell'infanzia. Erano presenti più centinaia di persone, i rappresentanti dell'Autorità provinciale, comunale, universitaria, l'assessore delle scuole municipali comm. Gioberti, il provveditore cav. Luino, il presidente della Direzione degli asili conte Rignon, il V. presidente della Società di ginnastica conte Cibrario, il comm. D'Ercole, il comm. Rossi, molti capi di Istituti, ispettori, il cav. Ramoino direttore della scuola normale di Oneglia, direttori di giornali didattici, maestri e maestre, visitatrici; insomma, un uditorio il più eletto e numerosissimo. Fu accolto con plauso un telegramma mandato da Venezia dall'illustre abate Bernardi, nonchè lettere di encomio del Rettore dell'Università, del primo Segretario dell'Ordine Mauriziano, ecc., ecc.

La festa non poteva meglio riuscire: 200 bambini e bambine, graziosi, in candido abito, puliti, sorridenti, dai banchi ad anfiteatro cantarono benino l'inno ad Aporti, messo in musica dal maestro Thermignon, e gli applausi furono generali e vivissimi.

Il Corpo di musica municipale rallegrava la festa, intercalandosi diversi esercizi e canti dei bambini, fra cui piacquero molto e furono applauditi il canto con esercizi di ginnastica, il Canto del soldato, specie il Saluto alla Regina pel suo natalizio, composto da una maestra degli asili, che fu seguito dalla Marcia Reale, suonata dalla banda mu-

sicale. Tutti, signori e signore, alzati in piedi, rinnovarono gli applausi. Dopo la commemorazione dell'Aporti udirono ancora un dialoghetto di elogio e ringraziamento, che non dispiacque, perchè in bocca di bambini in una festa di bambini. Quindi mossero a visitare i lavorini esposti nella sala attigua, che, eseguiti tutti dai bambini dei varii asili della Società e disposti nella sala torno torno con molto gusto dalle signore Berlenda e Guelpa, resero testimonianza come negli asili della Società siansi attinti da Fröbel e introdotti tutti i processi più consentanei all'istituzione aportiana o, meglio, italiana, senza alterarne il primitivo indirizzo, e in ispecie gli esercizi che inducono l'abito al lavoro.

La commemorazione, letta dal condirettore A. Parato, fu accolta con grande benevolenza dagli uditori e benigno giudizio dalla stampa di Torino ed altre città; per il che l'autore, anche per secondare le istanze degli amici, piglia animo di renderla pubblica colla speranza che la bontà del lettore supplirà ai difetti dello scritto e a più cose che ha dovuto troppo restringere ed anche tralasciare per la brevità del tempo concesso a chi, pur discorrendo in una adunanza così eletta, dovea tener conto che erano anche presenti le madri e i loro bambini, di cui non si può troppo stancare la pazienza.



COMMEMORAZIONE DI FERRANTE APORTI



Gioconde a tutti sono le feste celebrate dai pargoli, e tutti si riciano nel contemplare le loro fronti serene, gli sguardi vivaci e sentire i loro canti di gioia. Ma oggi che essi celebrano il centenario della nascita del fondatore degli Asili e padre dell'infanzia, voi, signori e signore cortesi, accorreste con tal premura e frequenza, che ben attesta quanto vi sia simpatica questa festiciuola, resa più solenne dalla celebrità del luogo, a noi con tanta generosità oggi concesso, e dalla presenza di tanti amici dell'educazione, maestri, maestre e visitatrici, di questi illustri personaggi, rappresentanti dell'Autorità provinciale e comunale, dell'operoso assessore per l'istruzione, dell'egregio provveditore agli studi della provincia, dei degni amministratori della Società ginnastica e più altri.

Io ne rendo a tutti le più sentite grazie in nome della nostra Società degli asili, che, appunto perchè la più antica forse d'Italia, fondata fin dal 1838 e approvata da Carlo Alberto, aveva sacro debito di pigliare l'iniziativa di questo tributo di onore ad un educatore cui deve tanto e dal cui nome ha intitolato uno de' suoi asili. Mentre Cremona, Mantova e altre città ci prevennero anticipando le onoranze e molti trassero in pellegrinaggio alla terra che lo vide nascere, era doveroso che nella bella gara di onore entrasse anche Torino, che lo accolse, lo ha ospitato ed onorato tanto e fu teatro principale delle sue glorie. Io ho accettato l'incarico di farne breve

commemorazione, dai benevoli colleghi affidatomi, pensando che questo mi veniva agevolato dall'indulgenza degli uditori, che hanno comuni con me i sensi di affetto e di ammirazione verso quest'uomo, da tanti di noi conosciuto anche di persona e venerato come maestro.

Tutto è modesto nella vita dell'Aporti. Nato ai 20 di novembre del 1791 a San Martino dell'Argine nella provincia di Mantova e diocesi di Cremona, compie gli studi delle scuole medie in Cremona; a 21 anni entra per vocazione nel sacerdozio; è mandato a Vienna a perfezionarsi negli studi teologici nell'Istituto Teresiano, donde viene richiamato in patria alla carica di professore di Sacra Scrittura e di lingue orientali in Seminario. Ivi adempie il suo ufficio con tanta dignità e intelletto di amore, che gli affidano la direzione didattica della città e provincia. Vedendo in quei giorni i figliuoli del povero errare per le vie della città, esposti ai pericoli dell'abbandono, ei ricorda le parole di Cristo: *Lasciate che i pargoli vengano a me*; e, acceso di quella fiamma di carità che nel 1597 avea spinto il Calasanzio ad aprire in Roma la Scuola Pia per accogliervi i derelitti, egli nel gennaio del 1829, valendosi dell'aiuto dell'abate Gallina, apriva in Cremona il primo asilo dell'Italia moderna. È vero che quattro anni prima, ossia nel 1825, una sala di asilo era già stata aperta in Torino nel palazzo stesso del marchese di Barolo e un altro dalla contessa Masino, e ci avevano già preceduti l'Oberlin nei Vosgi, la marchesa Pastoret a Parigi, l'Owen in Inghilterra e qualche altro in Germania, nel Belgio e diversi nella Svizzera. Ma quelle erano piuttosto sale di ricovero e l'educatore di Cremona fu il primo tra noi a convertirle in scuole materne, che presto si diffusero in altre città. La fama di sua virtù e dottrina induce il Re di Piemonte a chiamarlo a Torino, ove gitta i semi d'una scuola pedagogica, che divenne famosa ai tempi del patrio risorgimento. Quando scoppia la prima guerra dell'indipendenza, l'Aporti nella sua provincia mantiene gli animi concordi ed eretti a coadiuvare le armi del Re liberatore; e dopo i rovesci, col fiore de' patrioti ripara nell'ospitale Piemonte all'ombra del vessillo tricolore, è accolto come amico e maestro, sollevato all'onore di senatore del Regno, chiamato a presiedere il Consiglio superiore della istruzione pubblica per gli insegnamenti universitari e secondari; ma non smette di visitare i suoi diletti asili, sereno, modesto negli onori, affettuoso sempre, finchè, colto da apoplezia, il 28 novembre 1858 rende l'anima a Dio, compianto da tutta la cittadinanza e da' suoi bimbi, come se avessero perduto il padre.

Or come va, o signori, che mentre passano tanti altri, esaltati in vita come celebrità, di cui più non si parla pochi anni dopo lor morte, si continua a venerare quest'umile sacerdote tanti anni dopo che l'abbiamo perduto, e il pensiero di festeggiare il primo centenario della sua nascita, sorto nella mente d'un ispettore nativo di Piemonte, accese d'un tratto gli animi di tanti? La gloria di aver creata una istituzione educatrice come questa degli asili, ora diffusa dappertutto, i

cui benefici effetti nelle famiglie agiate e più nelle povere si fanno sentire ogni anno, ogni giorno, ed averla fatta duratura pei sublimi principii a cui si informa, è gloria la più rara e meritoria di tutte, nè si può conseguire se non da chi abbia doti di cuore e di mente non ordinarie e la virtù dell'apostolo; e fu vero apostolo l'Aporti.

Noi, già avanzati in età, ricordiamo ancora i tempi in cui credeano che fosse l'Italia cancellata dal numero delle nazioni; allora un Re magnanimo, che maturava nel segreto pensiero gli alti destini, cui voleva preparare il suo popolo, Carlo Alberto, nel 1844 chiamava da Cremona questo modesto educatore perchè ponesse mano alla riforma dell'istruzione elementare. Uscito dalla scuola di Pier Alessandro Paravia, giovane professore di 20 anni, anch'io ho udito l'educatore lombardo, che dettava le sue lezioni nell'anfiteatro di chimica, e vedemmo coi professori di filosofia e di retorica professori di Università, dotti e patrizi mescolarsi nei banchi cogli allievi ad apprendere dalla sua bocca i principii di una sana educazione, che, affidati come germi benefici al tenace ed ubertoso terreno piemontese, allevati e svolti per mano di illustri filosofi, come il Rayneri, il Berti ed altri, poterono crescere in rigogliosa pianta, metter le radici ed allargarsi per tutta la Penisola.

Il che non si sarebbe ottenuto, se gli studi profondi della filosofia, soprattutto delle dottrine del Gioberti, del Rosmini e di altri non avessero dato solidità alle scienze tutte, specie all'arte educativa, per poter sorgere al grado di scienza e formare una scuola pedagogica forse a niun'altra di Europa seconda, che poggiava su principii non mutabili pel mutare dei tempi; temperava il meglio delle straniere teorie moderne colle tradizioni italiane e colle dottrine del Tommaseo e del Lambruschini: stendeva la mano ai migliori e più popolari scrittori, il Cantù, il Parravicini, il Thouar ed altri; e acconciandosi ai tempi nella forma, era suscettiva di ogni progresso, amica di libertà e nazionalità, dirozzava le moltitudini senza romperne il buon senso, senza infiammarne le passioni; conciliava il sentimento patrio col religioso e la libertà stessa coll'autorità, su cui riposa la disciplina delle scuole e l'ordine della società.

L'Aporti, che qui venne ad iniziare un'opera così saggia, avrebbe dovuto essere sostenuto da tutti; ma pur troppo non gli mancarono fin da principio le solite opposizioni degli intransigenti che avevano anche intralciata l'opera del Calasanzio in Roma e del Miani, come del Girard a Friburgo. Ma questi ostacoli crebbero il numero de'suoi seguaci e la sua gloria, anzi che diminuirli, e gli diedero occasione di far conoscere come fosse mite e di spiriti veramente evangelici perchè vinse i nemici col perdono. Nè si diportò altrimenti quando, proposto dal Re per l'Arcivescovado di Genova, mandò subito la rinuncia, e preferì continuare l'opera pedagogica sedendo col Rayneri nel Consiglio Supremo ai tempi del ministri Boncompagni, Cibrario, Lanza e Cadorna, quando col concorso di tanti uomini eminenti e della So-

cietà d'istruzione (1) si ordinava l'esercito dei soldati dell'intelligenza che nelle scuole prepararono le vittorie dell'italiana indipendenza.

Non mancarono più tardi da altra parte avversarii che ingrandivano i difetti che potesse aver quella scuola, per opporne un'altra, e chiamando eletti gli ingegni usciti da essa, giunsero a dire non aver altre tradizioni che di scuola pratica ed essere quasi inconsapevoli. Ma non mancava di tradizioni scientifiche le più rispettabili il paese del Caluso, del Gerdil, del Dettorri, del Lagrangia, del Plana, del Martini, del Peyron, del Charvaz, del Giulio, non che dell'Alfieri, del Botta, del Gioberti.

Ed era tutt'altro che inconsapevole quel Carlo Boncompagni che precorrendo all'Aporti, poi suo amicissimo, fin dal 1838 con altri illustri, fondata la Società delle scuole infantili, sebbene nato conte, non isdegnava di scendere a fare il maestro delle maestre di asili, pubblicava scritti eccellenti, e poco dopo dava il primo codice dell'istruzione all'Italia risorta. « *I miei amici ed io*, ebbe egli a dire, *credevamo che le classi agiate abbiano il debito di promuovere l'educazione della nazione specie di quella parte che si chiama plebe* ». Gli amici, a cui alludeva, erano Alfieri di Sostegno, il Manno, il Franchi, il Balbo, il Pinelli, il Bay, lo Sclopis, era Camillo Cavour fin dai primi anni stato condirettore e tesoriere della Società degli asili, anche dopo morte da lui e dal Bay beneficata; era quel Roberto D'Azeglio che si fece discepolo dell'Aporti per poter essere educatore a sua volta delle maestre e dei bambini nell'asilo di Borgo Po, ove continuava sino all'ultimo il suo apostolato educativo collo stesso calore con cui promosse e illustrò le arti belle nella nostra Torino (2).

Se l'Aporti ebbe tanti amici e seguaci illustri, fu al certo perchè fu riformatore di metodi educativi, e dettò dalla cattedra ed anche coi libri, ma il suo maggior merito per cui niuno può stargli vicino erano quelle lezioncine pratiche che nascevano lì in classe, conversando coi bambini con aspetto autorevole ma sereno, con una semplicità familiare e paterna che rapiva bambini e adulti; era quell'arte di impiccolirsi senza farne pompa: e se alcuno de' suoi piccoli alunni errava, oh! come sapea correggerlo, e dagli stessi errori trarre partito per rimetterlo in sentiero, mirando sempre più ad educare che ad istruire.

(1) Tra i fondatori della Società d'istruzione sono da nominare col Gioberti il Bertini, il Bertoldi, il Barberis, il Capellina, l'Albini, il Caldera ed altri.

(2) A questi furono colleghi nei nostri asili indefessi il Bonafous, il Calamaro, il Canonico, il Berti, il Bonacossa, il Baricco, infaticabile, ed altri, fra cui non sono da tralasciare il Viale e Maurizio Farina, fondatori di un asilo, il primo a Chieri nel 1834 e l'altro nel 1837 a Rivarolo Canavese.

Abbiamo oggidì sentito alcuni parlare di metodo oggettivo introdotto negli asili o giardini quasi una novità venuta di fuori. L'Aporti, o signori, ha sempre fatto vedere, toccare, esaminare gli oggetti dai bambini per farne conoscere i nomi, le qualità, gli usi, come fanno le madri in casa, nè insegnava la storia senza mettere innanzi quadri litografici che rappresentavano i fatti.

« L'Italia, disse il compianto illustre Gabelli, è così ricca di glorie che può trovare facilmente il coraggio di esaminare se stessa. » Ripiegandoci sulla nostra storia troveremo nati qui molti processi che gli stranieri avevano preso da noi e ci rimandarono come un loro trovato.

La patria di Galileo, o signori, non ha da imparare da nessuno fuorchè da se stessa qual sia il vero metodo *esperimentale*. Il metodo *intuitivo* usciva prima di tutti dalla scuola di *Vittorino da Feltre*, che nella sua *Giocosa* di Mantova ammaestrava in mezzo ai giardini, si valeva di giuochi e di esercizi di ginnastica per svolgere e rafforzare cella mente i corpi e correggerli di difetti organici. Non altrimenti il Lombardo sull'esempio del Feltrense volea attivi, operosi i suoi bimbi, e ben vide il supremo bisogno di una ginnastica puerile ne' suoi asili da estendersi poi ai giovinetti delle scuole elementari e secondarie.

Quindi l'Aporti fu uno dei primi amici dell'*Obermann*, che, figlio dell'Elvezia, e per spiriti ed elezione italiano, diede nome alla prima scuola ginnastica d'Italia sorta sotto gli auspici di questa illustre Società che è una gloria del nostro incomparabile Riccardi di Netro, e dei cooperatori e continuatori dell'opera sua, una gloria del Piemonte militare e in ispecie di Torino, e del Municipio che l'ha sempre protetta, dando anche in questo a tutti i Municipi del Regno un imitabile esempio del suo amore operoso verso ogni più nobile iniziativa, e per tutte le più utili istituzioni di educazione. Poichè ho parlato di questa vostra Società, non mi passerò di notare che l'anno 1844, così memorabile per la venuta dell'Aporti in Piemonte, è pur quello della fondazione di questa Società, che prima in Italia ed unica rivolgea cure e dispendii per diffondere la ginnastica, del che l'educatore cremonese nel 1848 rallegrandosi in una bella occasione, conchiuse con queste parole: « *A degno premio dell'atto commendevolissimo farò voti con tutti i buoni perchè trovi imitatori in ogni borgata, in ogni città, in ogni istituto a necessario compimento di quella maschia educazione di tutte le facoltà umane, della quale abbisogna supremamente l'Italia nostra per risorgere dagli errori e dai vizi che la conturbano.* »

Ora quel voto dell'educatore patriota è compiuto, la nazione è fatta, e questa Società vide i suoi corsi magistrali frequentati da insegnanti che portarono gli esercizi della scuola di Obermann nelle scuole di tutte le provincie d'Italia; e sorsero nuove Società che gareggiano con questa. Ma a voi che voleste un giorno associate le prime pubblicazioni pratiche dei seguaci di Obermann alle pubblicazioni dei se-

guaci della scuola pedagogica nazionale iniziata dall'Aporti; che avete fatta la ginnastica maestra non solo di virile forza, ma di gentilezza, di ordine, di disciplina, e avvaloraste le teorie coi lumi dell'anatomia e dell'igiene per opera dell'illustre Gamba; a voi che avete creati i corsi di ginnastica femminile e puerile, e segnate le attinenze e le differenze tra la ginnastica militare e la educativa, ed ora date sede al corso governativo di canto e ginnastica femminile educativa accoppiato alla sana pedagogia, a voi, dico, spetta ora la gloria di preservare quest'arte dalle esagerazioni di chi in altre provincie vorrebbe tornarla alle forme acrobatiche, od attribuire ragione di fine a quello che ha solo ragione di mezzo; dovete insomma mantenerla ne' giusti suoi limiti espressi col detto: *mente sana in corpo sano*.

Ma tutte le istituzioni umane hanno i loro difetti e i loro pericoli, e per gli asili aportiani sappiamo tutti che si è esagerato quando crederemo poter anticiparsi l'insegnamento elementare, e si stancarono le puerili intelligenze con idee astratte, quasi volessero farne piccole Università, come ebbe a lamentare il medesimo Aporti. La stessa diffusione troppo affrettata degli asili fu causa di decadimento, poichè, mandate qua e là le migliori maestre, vi sottentrarono quelle non preparate; il che diede occasione ai detrattori di dipingere gli asili Aportiani come un'accozzaglia di fanciulli sucidi e cenciosi, rinchiusi entro piccole stanze, torturati per ore ed ore. Eh! via, le tinte erano troppo cariche, nè era giustizia trarre conclusioni generali da fatti particolari; e quando un'istituzione è buona, se degeneri, basta tornarla a' suoi principii per ravvivarla.

Non pochi per rimediare a tali difetti si volsero ad altri sistemi, specie al Fröbel, discepolo di Pestalozzi, il quale, come sapete, ebbe il gentile pensiero di collocare l'infanzia tra i profumi dei fiori, e i suoi istituti chiama col nome di *giardini*. Anche l'Aporti vuole i suoi Istituti forniti di atri di passeggio, di ampi cortili, e se si può di spazii coltivati a piante e a fiori. Il concetto scientifico singolare dell'educatore tedesco è che si vale dei giuochi dei bambini come mezzo principale a svolgere le loro nascenti facoltà, e trascegliendo a base dei giuochi la sfera, il cubo, il cilindro, la piramide e il cono tra i corpi solidi e le linee a forme corrette, considera il fanciullo come un piccolo uomo che si abitua al lavoro, e a comporre, seguendo un corso regolare di esercizi. Anche l'educatore italiano ama i giuochi, non però qual mezzo principale allo svolgimento delle facoltà puerili; vuole il tedesco abitarli al lavoro, ed è stupendo il concetto, purchè non si disgiunga da ogni fatica che è indispensabile preparazione a chi crescendo dovrà sudare e stentare per sostenere la lotta per l'esistenza. L'uno esige che le occupazioni dei bambini sieno di breve durata e varie, e l'altro vuole la stessa cosa: tutti e due amano la musica sposata al canto, che fu poi chiamata ad accompagnare i movimenti e gli atti; del che i corsi festivi di

ginnastica puerile della torinese Società offrono il modello forse il più perfetto. La differenza caratteristica fra i due sistemi è che il tedesco a svolgere le intelligenze preferisce il magistero costruttore delle linee e delle forme, e l'italiano ha più fede nella lingua materna, e nel magistero della parola, che è legame principale degli spiriti ed anco dei varii gradi dell'istruzione.

Da qual parte stia la ragione è già deciso da lungo tempo, ed è inutile tornarsopra una questione già risolta e composta in Svizzera tra il Pestalozzi e il Girard nella visita all'Istituto d'Iverdun; in Italia tra l'Aporti e il Romagnosi, quando questi tenne pubblica conferenza a Milano e finì per mettersi d'accordo di fondere quei due sistemi col metodo sperimentale italico per dar base sicura all'asilo italiano; finalmente nel Congresso pedagogico di Napoli, dove migliaia di educatori plaudendo all'illustre Sacchi relatore, e al Colomiatti, votarono di far anche uso del metodo fröbelliano perchè asseconda la tendenza di conoscere il mondo esteriore, e che sono buoni i giuochi e i doni di Fröbel, ma non l'unico mezzo, e da usarsi liberamente, non servilmente, perchè sono vari secondo le diverse indoli e il genio dei popoli; e da ultimo a Venezia dove postasi a' voti una proposta diretta ad eliminar Dio dalla scuola, si videro Aportiani e Fröbelliani unirsi per respingerla, dimostrando essere i loro dissensi più apparenti che reali, come di fratelli che per diversa via tendono alla stessa meta. Infatti l'educatore della Turingia ha detto che *il lavoro senza religione fa dell'uomo un brutto o una macchina*; e pose nel suo programma *l'insegnamento della dottrina di Cristo*, volendo però che i bambini lontani da ogni insegnamento astratto si preparino in una maniera intuitiva per dar loro la coscienza della religione. — Per concludere, o signori, sia che la grande idea di Dio si sveli subito per cercarne la dimostrazione e la conferma nello studio della natura, o dall'osservazione della natura e dall'affetto verso i genitori e i parenti a poco a poco si assurga al Padre comune degli uomini, è certo che amendue riconoscono un educatore supremo e fanno venire dall'alto la legge che vivifica gli aridi ammaestramenti.

Dunque nella religiosità asili e giardini non dissentono e con essi si accordano le madri, che, senza essere andate a scuola di alcun metodista, hanno la natura a maestra e ispirano in quei cuoricini dei loro pargoli ciò che esse sentono, amano e credono; nè solo prestano fede ad una intuizione esteriore, ma anche interiore, non solo all'educazione dei sensi, ma a quella degli spiriti; estranee a tante questioni di sistemi moderni, di pedagogia più o meno scientifica e positiva, di autodidattica, di darwinismo, di evoluzione, la quale talvolta, al dire dello stesso Darwin, può menare alla dissoluzione, le madri benedicono a chi continua l'educazione di famiglia, non a chi la contrasta, ed hanno così familiare e sacra la stessa parola di *Asilo* che si potrà accoppiare all'altra pur graziosa di *giardino*, ma niuno mai toglierà loro di bocca la prima, perchè la portano scolpita nel cuore.

Insomma il metodo degli Asili che pon fine a ogni disputa anche di parole e concilia tutti, è quello che fu chiamato *metodo naturale* o *materno* dalla Carpentier che in Francia, tra le educatrici, tiene lo stesso alto posto che in Italia hanno la Ferrucci e la Colombini. Questo metodo non è più germanico o francese che italiano od inglese, ma comune a tutte le genti che in esso si sentono sorelle; onde tali scuole furono dette *materne*, perchè in Francia come in Germania, in Italia come in Inghilterra rappresentano le madri di famiglia colla loro dolcezza, affabilità, pazienza, per cui il parroco Oberlin come il Pestalozzi e Fröbel danno mano all'Aporti, Luisa Scheppeler nel Basso Reno, la Pastoret a Parigi, come la Barolo a Torino, sono accese dalla stessa fiamma e dal soffio di quella carità che ispira e crea.

Pertanto a quante maestre ed educatrici qui oggi mi ascoltano, che si ispirano a questi sensi di amore materno e sono accese da questa fiamma di carità, non verranno meno le benedizioni delle famiglie e della società. Lo stesso Governo comincia a ricordarsi delle maestre degli asili e le ammette al beneficio di quella legge che provvede alle sorti della loro vecchiaia. Questi pochi saggi di lavorini, che qui esposti nella sala attigua potrete visitare, eseguiti dalle mani dei teneri alunni e delle alunne de' nostri istituti, sono testimonianza che negli asili della nostra Società si accolgono di buon animo tutti gli esercizi che inducono l'abito al lavoro, e son di più facile innesto alla nostra istituzione senza alterarla: e queste gentili e colte signore che adempiono con tanto affetto l'ufficio di visitatrici e ispettrici sono testimoni della cresciuta attività e svegliatezza dei nostri bambini, senza scostarsi dall'indirizzo primitivo dato agli asili dal lor fondatore. Alcune delle più anziane hanno la rara fortuna di avere avuto a maestro quegli della cui nascita celebrano il centenario.

E questi bambini e bambine che inneggiano al padre dell'infanzia, in questo stesso giorno per una coincidenza fortunata salutano anche il natalizio faustissimo dell'augusta donna chiamata dalla Provvidenza ad essere la prima Regina d'Italia, e modello vivente di tutte quelle virtù che l'apostolo cremonese volea proprie della donna italiana. La nostra Regina, che ebbe a suo educatore uno dei primi discepoli dell'Aporti (1); essa, che con intelletto d'amore ha educato bambino e giovine il futuro erede del trono, è la naturale proteggitrice, madre d'affetto di tutti questi bambini e bambine che si preparano alla vita di virtù e lavoro a sostegno delle loro famiglie e della patria.

(1) Il teologo Cipriano Mottura, per la Regina di venerata memoria, ben noto anche nelle scuole della penisola pei libri educativi con Giovanni Parato pubblicati.

Noi tutti pertanto possiamo continuare fidenti a guidarli per la via segnata dall'Aporti, che è la via buona; e questa istituzione, che tende la mano amica ai nuovi trovati ad essa consentanei, non permetteremo che sia relegata tra le vecchie istituzioni, poichè è una conquista dei tempi nuovi, che sorse osteggiata dai retrivi, sostenuta dai più caldi promotori del patrio risorgimento e dai veri amici del popolo, i cui figli per essa sedettero e siedono a fianco di quelli del ceto più ricco, informandosi ai principii di amore, di eguaglianza civile e di fratellanza. Sì, questi asili infantili li amiamo come istituzione italiana con orgoglio di Italiani, facciam voto che proseguano a dilatarsi sempre più e a perfezionarsi, e che il primo busto che s'incontri entrando nelle loro soglie sia quello di Ferrante Aporti. E un ultimo voto è da farsi, che col concorso dei concittadini e del Governo il nostro asilo Aporti si possa al più presto trasferire in nuovo edificio da erigersi, che sia degno monumento al nome del fondatore degli asili italiani.

CANTICO ALL'APORTI

*Leviam, fanciulli, un cantico
Al venerando APORTI ;
D'Italia nostra i pargoli
Sono con lui risorti.*

*Oggi si compie un secolo
Ch'ei gli occhi al giorno aprì ;
Il Cremonese apostolo
Fanciullo anch'ei vagò.*

*Crebbe e per tutto gli itali
Bimbi cercar fu visto,
Ed al suo seno stringerli
Come li strinse Cristo.*

*Nutre gli spirti teneri
Col pan della parola,
Vive così perpetua
Del Nazaren la scola.*

*Quando ai più degni spiriti
Aspra moveasi guerra,
A Lui fu scudo ed ospite
La subalpina terra.*

*Qui educator del popolo
Venne e il chiamò la Reggia ;
La pianta or crebbe in arbore
Che tutta Italia ombreggia.*

*Qui Boncompagni e Azeglio
Gli furon precursor ;
Di Tommaseo, di Pellico
Vivo è lo spirto ancor.*

*Padre d'Italia ai pargoli
Fu APORTI educator ;
Eterna la sua immagine
Vivrà dei bimbi in cor.*

PER IL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DI FERRANTE APORTI

CORO PER I BAMBINI DEGLI ASILI.

(Poesia del comm. ANTONINO PARATO.)

(Musica del M^o DELFINO THERMIGNON.)

Allegretto

(1) Canto

Le - viam fanciul-li un can - ti - co Al ve - ne - rando A -

Accompagn^o

por - ti D' I - ta - lia no - stra i par - go - li So - no con

1^a volta solo, 2^a volta tutti.

lui con lui ri - sor - ti. Og - gi si com - pie un se - co - lo

(4) La maestra può anche trasportarlo in tono di sol.

Ch'ei gli oc - chi a - pri. Il Cre-mo - ne - se a -

1ª volta
po - sto - lo Fan - ciul-lo anch' ei va - gi.

2ª volta
po - sto - lo Fan - ciul-lo an - ch' ei va - gi.

Tip. Subalpina S. Marino.



115232

